



Roma, lì 14.03.2017

PESCA E ACQUACOLTURA

Audizione SENATO
XIII[^] Commissione

PROBLEMATICHE RELATIVE alla riorganizzazione del sistema sanzionatorio nazionale ed altre questioni di rilevanza nazionale irrisolte

Quello che temevamo e che avevamo prospettato, in audizione alla Camera, nel 2015, in sede di valutazione della bozza di provvedimento, che poi è diventato l'art.39 della Legge 154/2016, si è verificato; la norma, come previsto, al momento della Sua applicazione si è dimostrata eccessivamente penalizzante per un settore che è in una fase di “*pre-mortem*”.

Il Senato, dopo le *proteste*, ha percepito la situazione di profondo disagio della categoria, tanto avviare audizioni per ricercarne le cause. A monte, a nostro modo di vedere, vanno trovate le ragioni di questo malcontento che non stanno solo negli importi delle sanzioni ma nella fallimentare gestione del comparto ittico, un settore economico in completa disgregazione, che presenta numeri allarmanti in 25 anni il settore ha perso il 33% delle imprese di pesca, il 5% delle imprese dell'acquacoltura e 18 posti di lavoro.

Con l'accuirsi delle sanzioni tutti i nodi sono venuti al pettine. Oggi siamo chiamati a trovare soluzioni compatibili tra il mantenimento della dissuasività delle norme nei confronti delle violazioni, come richiesto da Bruxelles, e la possibilità di trovare tolleranze ed agevolazioni per quelle violazioni di minimo rilievo. Riflettendo con il senno del poi ... ci chiediamo se la scelta di depenalizzare alcune violazioni, collegate alla



presenza di pesci sottomisura nelle confezioni, richiesta da una parte del ceto peschereccio, sia stata la strada ed una scelta giusta ?

Il problema del sottomisura, che forse è il più eclatante per i Ns. produttori, in particolare per quelli che operano su specie massive o con attrezzi meno selettivi, va affrontato e risolto nel breve, anche a costo di modificare i criteri relativi: - agli attrezzi pesca e - alla larghezza delle maglie, tanto da proporre l'introduzione di un *principio non contestabile*, che recita: **“tutto quello che viene catturato con maglie regolamentari deve esse detenuto legittimamente a bordo”**.

“*Non si deve pescare con la paura*”, e “*non ci si deve sentire banditi quando si va per mare a lavorare*”, ... ci troviamo spesso di fronte a quantità irrilevanti di pescato, ad es. per 8 kg. di sottomisura su 200 kg. di pesce stivato a bordo, quantità confuse e difficilmente rintracciabili nell'intera pescata. Difficili da rintracciare anche ad occhio esperto, più difficili ancora in situazioni particolari nell'operatività a mare.

In questi casi vengono elevate Violazioni che prevedono Sanzioni di €. 6.000/12.000 comminate a piccole imprese a conduzione familiare, che di quella somma ne fanno spesso il guadagno di impresa di un intero anno.

La mancanza di reddito, i rischi e disagi nel lavoro, la pressione dei controlli, di per se legittimi, e la incertezza, derivante dalla possibilità di incorrere in sanzioni non cercate e non volute, scoraggia il persistere di imprese e lavoratori, nei prossimi anni, in uno dei più vecchi settori produttivi del mondo.

Ma soprattutto **scoraggia gli acquisti di “pesce nazionale”** da parte del Commercio e della Grande Distribuzione Organizzata (sui quali pesa il rischio di pesantissime sanzioni che arrivano fino al blocco delle pescherie e dei punti di vendita o di commercio all'ingrosso sanzioni che il frande commercio non si può permettere). L'abbandono degli acquisti di prodotto nazionale, per gli elevati rischi che il pescato nazionale porta con se, causano un generale crollo dei prezzi del pescato.



Tali rischi provocano l'abbandono da parte del grande Commercio del mercato nazionale ed un parallelo aumento di importazioni, in particolare da Paesi e mari extra-UE, zone del mondo dove la pesca, spesso, non viene condotta in maniera "sostenibile", ottenendo così un risultato contrario alla sostenibilità globale, operando tali flotte terze sugli stessi stock ittici condivisi con le flotte unionali.

I dati ISTAT e ISMEA per l'anno 2016 riportano soltanto per i prodotti ittici un dato positivo, con un aumento dei consumi del 5%, una performance unica tra i prodotti alimentari che hanno registrato complessivamente un significativo calo (ad es. carni, latticini, ecc..), ma di questa onda positiva i nostri produttori rischiano di non prendere alcun beneficio, per le sopraccitate scelte del Mercato.

Siamo disposti a ragionare sulle sanzioni dissuasive, lo dicemmo in sede di audizione nel 2015 e lo ribadiamo ora, ma ad una condizione che "vi sia la **difesa del reddito delle imprese e dei pescatori**", chiediamo politiche di mercato vere e più forti, in mancanza delle quali, la sola repressione per la tutela della "*sostenibilità ambientale*" non trova ascolto in chi deve sopravvivere; non si può dissociare le "*sostenibilità economica* e quella *sociale*" da quella ambientale, come sta avvenendo ora.

A bontà dell'impianto della norma, Legge 154/2016, va detto che nel riordino proposto dall'art.39, è stato apprezzato, dagli operatori della pesca professionale, l'**aumento delle sanzioni nei confronti della pesca di frodo** messa in atto da pescatori non professionali, attività che sta diventando, in alcune realtà, una piaga sociale.

Apprezzabile è stato anche lo sforzo volto a reprimere le **violazioni in materia di mancato rispetto dell'etichettatura dei prodotti ittici** previsto nelle norme comunitarie del c.d. "pacchetto Controlli". L'etichetta resta la sola e vera tutela dell' "*Italian Fish*".



Quanto rappresentato in materia di Legge 154/2016 si innesta in un “mare” di problemi nazionali irrisolti, che le imprese quotidianamente subiscono, per la vetustà e macchinosità della apparato burocratico, rappresentano in primis dal Ministero, che abbisogna di un radicale rinnovamento.

4

Le doglianze degli operatori sono quotidiane, e ripetute da anni, senza soluzione, a partire dalla gestione centralizzata delle **Licenze**, la cui farraginosità blocca l’operato di tante imprese di pesca, le quali in mancanza di tali autorizzazioni non possono andare per mare, fin quando non arriva un “cartoncino” o “un nulla-osta” da Roma. **Semplificazione, Decentramento e Snellimento amministrativo**, che sono stata la bandiera degli ultimi Governi, non ha toccato affatto questo settore della P.A..

Relativamente alle questioni non strutturali vogliamo segnalare i ritardi nei pagamenti dei premi di *fermo pesca* 2015 e 2016, che mai in passato si sono così tanto prolungati.

Segnaliamo inoltre l’assenza come detto in precedenza di significative politiche di mercato ed un mancato riconoscimento del ruolo centrale delle **Organizzazioni di Produttori**.

Inoltre, un *segnale di allerta* va elevato sull’operato delle **Regioni**, le quali, nella fase di **attuazione del FEAMP**, sui due anni di ritardo dell’avvio del Programma già maturato dal Ministero, stanno accumulando altri ritardi, siamo a quasi tre anni dall’avvio, con una *data di “mezzo programma”* che si avvicina inesorabilmente, il 31.12.2018, entro la quale dovrebbero essere impegnate il 60% delle risorse nazionali, oltre 600 milioni di euro. **Ad oggi la spesa**, tranne quella tecnica del MIPAAF, **è quasi a zero**. Una situazione di immobilismo che vede solo tre regioni Sicilia, Marche e Veneto, aver già pubblicato alcuni bandi, se si eccettua la costituzione dei FLAG che hanno registrato ad oggi spesa zero.

E’ ben chiaro, alla XIII^a Commissione, che queste sono le uniche risorse che ha ed avrà a disposizione il sistema della pesca e dell’acquacoltura nazionale, quindi risorse vitali e strategiche, e per questo che non le



vorremo perdere, come in parte è avvenuto per il FEP, per l'incapacità di spesa di una parte del sistema Regionale.



A conclusione segnaliamo, per una similitudine tra settori, che nei dieci anni dall'approvazione della *Direttiva Bolkestein* in materia di concessioni demaniali, l'Italia ha permesso agli operatori del turismo balneare di operare con proroghe, assicurando tali imprese e dimostrando che il Governo era vicino a questi operatori. Piccole imprese, per lo più a carattere familiare, che reggono un comparto strategico per l'economia nazionale quello del turismo balneare, come, in dimensioni minori, sono anche quelle dell'allevamento ittico, a cui, purtroppo, nessuna certezza in materia di concessioni è stata fornita.

Oggi in materia di applicazione della *Direttiva sulla concorrenza connessa alle concessioni per attività di servizi* questo Parlamento, con una legge delega ha trovato lo strumento adeguato per tenere insieme, attraverso la Conferenza unificata Stato-Regioni, tutti i livelli istituzionali.

E' stato riconosciuto il valore commerciale dell'impresa, il valore della professionalità acquisita dai bagnini, così come richiesto dalla norma europea, in maniera da poter **affrontare con una certa tranquillità la riforma dei canoni**.

Per i canoni degli acquacoltori nulla, invece, si è fatto.

E' ora arrivato il momento di porre mano anche alla modifica del D.L.vo 154/2004, correggendo gli errori fatti dal legislatore, per riportare il comparto dell'allevamento ittico nazionale, in forma non cooperativa, alla normalità.

Leggiamo in alcuni atti parlamentari che *“Le imprese si pesano e valgono per l'attività economica che svolgono e l'occupazione che danno al territorio e non per la loro forma giuridica”*, come invece recita la norma vigente in materia di quantificazione canoni concessori relativi alla acquacoltura.



Quella dei canoni impazziti è una situazione sospesa da anni che condiziona la vita dell'allevamento ittico nazionale condotto in forma giuridica diversa della cooperativa; l'aumento dei canoni demaniali di circa il 400% resta una *spada di Damocle* per questo strategico comparto economico della produzione ittica alle luce della Politica Comune della Pesca.

Penso di non sbagliare affermando che su questa richiesta troviamo anche il sostegno delle associazioni delle cooperazione, UE-Coop in testa.

L'invito che rivolgiamo sta nel NON continuare a tenere "comportamenti diversi" tra settori paralleli, si metta lo stesso impegno e lo stesso trattamento, che hanno avuto "i bagnini" in materia di concessioni, per gli allevatori ittici,, ... *i nostri imprenditori lo meritano.*

Basta omissioni tendenti a non riconoscere gli errori, che a Suo tempo il Governo ed il Parlamento fecero, non ci può più nascondere dietro tecnicismi, questo comportamento non è permesso quando siamo di fronte alla sopravvivenza di tante imprese.

Ringrazio la Commissione per l'ascolto,

sarà nostro impegno e cura inviare nei prossimi giorni un "documento articolato e dettagliato" sulle criticità dell'art. 39 della Legge 154/2016.